

«È un paradigma del nostro tempo, la scelta monastica di Dossetti. Il monaco c'era già prima come intimo segno dell'anima. Il politico interviene per l'irrompere di una tragica contingenza storica. Il monaco ritorna come l'eterno quando la grande storia si consuma. Di qui, monachesimo e politica, grande discorso del futuro passato. Anche in politica – stiamo parlando della grande politica – c'è il cenobio e c'è l'eremo. Il momento della comunità nell'agire e nel meditare. Il momento della decisione solitaria e, prima ancora, della scelta interiore di vita. Se manca l'uno o l'altro di questi momenti, manca l'unità della persona politica, e quindi non si dà né il senso né l'efficacia dell'intervento nel mondo. L'attività politica chiede di essere pensata. E il pensiero politico chiede di essere realizzato. Reggere questa tensione, saperla e al tempo stessa governarla, è l'esercizio dell'esistenza quotidiana».

Casa Editrice Il Margine

di prossima uscita:

Guido Formigoni, *Alla prova della democrazia. Chiesa, cattolici e modernità nel Novecento italiano*

Il libro affronta alcuni passaggi decisivi nella storia dei rapporti tra cattolici e politica nell'Italia del Novecento. Un tema di grandissima attualità che continua a segnare la politica italiana di oggi. L'autore unisce la profondità dell'analisi all'acutezza dell'interpretazione. Il libro risponde ad alcune questioni centrali. Quali sono le correnti di pensiero che da sempre dividono i cattolici in politica? Qual è stato l'atteggiamento della Chiesa di fronte alla democrazia? E il ruolo del partito cattolico? Perché è finita la DC? Qual è stato il ruolo del cardinale Ruini nell'ultimo ventennio? E cosa resta della lezione di grandi protagonisti come Sturzo, Dossetti, De Gasperi, Lazzati, Moro?

Piergiorgio Cattani, *Cara Valeria. Lettere sulla fede*

Un giovane, bloccato fin dall'infanzia in carrozzina, scrive a un'amica e le rivela sofferenze, incertezze, speranze. Lettere che diventano a poco a poco un canto di amore per la vita e un atto di profonda fede, nonostante tutto. Le domande sul senso della vita, l'amore, il dolore, la morte, Dio, il bene, il male stanno dentro ciascuno ma non sempre trovano la possibilità di esprimersi. Attraverso un epistolario semplice e intenso l'autore instaura con l'amica Valeria un dialogo profondo che tocca i temi decisivi dell'esistenza e arriva al cuore di tutti.

Paolo Renner, *Frontiere – Grenzen. Vita free lance di un prete felice*

L'autore si trova a suo agio sulle frontiere, luoghi di incontro e scontro, luoghi rischiosi ma che lui giudica sempre originali e stimolanti: la frontiera italo-tedesca, quella dei non credenti, delle altre religioni, dei poveri, dei malati, degli immigrati, degli omosessuali... La felicità dell'essere prete in mezzo all'umanità vera, non quella dei manuali.

I libri del Margine possono essere richiesti nelle librerie, oppure direttamente alla casa editrice: tel. 0461-1871871/0461-983368 (il mattino dalle 9 alle 13); e-mail: editrice@il-margine.it; oppure attraverso il sito www.il-margine.it dove si può effettuare l'acquisto online con carta credito (e con ottimi sconti). C'è anche la formula dell'abbonamento: 10 libri a scelta a 110 euro (per informazioni telefonare in sede).

La questione cilena

Il ruolo del movimento e del partito cattolico

EUGEN GALASSO

Non è affatto esagerato ritenere che la “questione cilena” segni uno spartiacque non meno importante del 1989-1991. Se tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo crollano muri e regimi fondati (al di là delle esagerazioni propagandistiche dell'Ovest) su menzogna e oppressione, nel 1973 (la data esatta del golpe di Augusto Pinochet è l'11 settembre, ma l'atto fu preparato molto prima e con una regia ben precisa, notoriamente firmata Kissinger/CIA), la dottrina Monroe, formulata a metà Ottocento (per cui diventava legittimo per gli *States* intervenire in America latina «ove gli interessi nazionali degli USA vengano minacciati»), molto elastica e applicabile senza troppi problemi, diventava prassi corrente. Lo sciopero dei *camioneros* fu una tragica avvisaglia ma anche la preparazione economica del golpe.

Sul fronte della sinistra, cattolica e laica, marxista e non (i confini, in America Latina, non sono mai così netti), si segnalò un disagio: in Unidad Popular, certo “diffranta” nel suo variegato panorama (da un piccolo partito della sinistra cattolica e soprattutto dalla socialdemocrazia fino al MIR, che raggruppava l’“estrema sinistra”) esistevano contrasti non da poco. Essi non mettevano in discussione il giudizio sull'imperialismo espansionista degli *States* e in particolare sulla destra repubblicana, già allora al potere, ma segnalavano una questione che, assieme ad altre concause, portò alla proposta di “Storico Compromesso” (l'alleanza, in sostanza, tra DC e PCI), formulata dall'allora segretario del PCI ma ri-disegnata anche, pur con modifiche, in proposte quale quella dell'eurocomunismo, che vide uniti, per gran parte degli anni settanta, i segretari comunisti Berlinguer, Marchais, Carrillo, gli esponenti comunisti dei principali partiti “sovietici” d'Europa (non senza influenzare anche la sinistra cattolica, in genere i partiti cattolici e, certo con accenti diversificati, tutta la sinistra europea e nordamericana). Di quella

stagione, in apparenza, non rimane nulla; in realtà le liti in famiglia anche nel neo-nato PD italiano segnalano pur qualcosa che “viene da lontano”; ma rimane anche, nello scacchiere internazionale totalmente mutato, un neo-imperialismo USA¹.

In questo testo non si affrontano affatto i nodi delle questioni cui si è accennato, lasciandoli problematicamente al lettore, e si restringe invece il campo al ruolo del movimento e del partito cattolico, sempre tenendo conto del *décalage* tra il primo e il secondo.

La questione cattolica, tra movimento e partito “cristiano”

Salvador Allende, il presidente democraticamente eletto nel 1970, esponente del Partito Socialista, per alcuni versi considerato, solo da alcuni però, “più a sinistra di quello comunista”, era al tempo stesso socialista, cattolico, massone. Se il primo e il terzo termine sembrano più compatibili, se il primo e il secondo sicuramente anche già all’epoca (almeno nella prospettiva conciliare, in specie se fecondata dalla teologia della liberazione), qualche problema lo crea, semmai, il rapporto con la massoneria, in tutta l’America Latina considerata spesso non solo “anticlericale” ma anticristiana e particolarmente anticattolica.

In realtà, prescindendo da esempi storici (in Nicaragua Augusto César Sandino fu massone ma non “anticristiano”, anzi), nella figura di Allende uno stacco tra queste “diverse appartenenze” non c’è. Assumere come esempi paradigmatici gli esempi della Rivoluzione Messicana ma anche quelli della lotta feroce tra Partido Conservador (di destra, clericale) e Partido Liberal (socialista, anticlericale) nella Colombia descritta dai/nei romanzi storici di Gabriel Garcia Marquez, vorrebbe dire limitarsi a un segmento storico ottocentesco e al massimo (già con maggiori problemi) proto-novecentesco. A parte poi la specificità cilena (il Cile più “europeo”, ma non privo di comunità “chollas”, cioè indie, meno “interculturale”, ma anche paese delle grandi distanze e del forte contrasto tra città e campagna), si veda il caso-attuale del presidente venezuelano Hugo Chávez, le cui dichiarazioni filo-cubane si sposano con il suo cristianesimo un po’epidermico, ma sicuramente legato al “precipitato” delle teologie della liberazione.

¹ Su ciò cfr. per esempio il bel saggio di Janette Habel, *Washington a-t-il perdu l’Amérique latine*, in “Le Monde diplomatique”, Décembre 2007, n. 645, pp. 1 e 10-11.

D’altronde, tornando più strettamente al Cile, già nel 1969, quando la sinistra democristiana si stacca dal partito/madre, dando luogo al MAPU (Movimiento de Acción Popular Unitaria), essa entra totalmente nell’ottica di UP, tra l’altro aderendo totalmente al progetto del governo di Allende, in cui entra a pieno titolo, senza alcuna riserva verso il marxismo, considerato quale “ideologia operativa”². Nel 1971 al governo di Unidad Popular si aggiunge la Izquierda Cristiana, altro “troncone” dissidente dell’ex-Democracia Cristiana di Eduardo Frei, che alle elezioni del 1970 era ormai leader indiscusso e candidato premier della/per la Democrazia Cristiana cilena.

Apriamo una parentesi. Un testo di Corrado Corghi pone in luce come in Jacques Maritain vi siano le basi per una critica cattolica al capitalismo, senza una fuoriuscita dallo stesso, mentre in Emmanuel Mounier a fortiori si può e si deve parlare di uscita dal capitalismo o del suo superamento, proprio a partire dal presupposto personalista (il capitalismo schiaccia la persona, la aliena in ogni senso, tanto che Mounier – qui citato da Corghi – arriva a dire: «è vero che molti comunisti sono portatori di più autentica spiritualità di coloro che buttano loro in faccia lo spirituale; e che c’è più fecondo umanesimo nella rivoluzione sovietica che nelle chiacchiere di tanti socialisti umanisti»³). Questa affermazione oggi, ex post, si può criticare anche duramente, ma all’epoca attrasse le migliori energie intellettuali, politiche e sociali di ogni continente (l’entusiasmo per il bolscevismo coinvolse tantissimi intellettuali – e non – non comunisti, cattolici di sinistra, ma anche socialisti, persino socialisti riformisti, libertari ecc.).

È anche vero che tali esperienze si fecondano (quella di Mounier soprattutto) poi con le teologie della liberazione, anche esogene, come l’esperienza di padre Louis Lebret, domenicano francese, nato nel 1897, poi vissuto a stretto contatto con l’esperienza “latina”, arrivando a collaborare in maniera determinante alla *Populorum Progressio* di Paolo VI (mori a Parigi nel 1966). Le posizioni di Lebret, seppure estremamente avanzate, comunque non chiedono la collettivizzazione sistematica dei mezzi di produzione; egli è fautore di una sussidiarietà “spinta”, finalizzata cioè al bene collettivo. In altri termini, dove l’iniziativa privata non basti, anzi soffochi un progres-

² R. Ambrosio (primo segretario generale del MAPU), in “Vispera”, luglio 1969, n. 11, pp. 60-61.

³ E. Mounier, *Les certitudes difficiles*, in *Oeuvres*, IV, Paris 1961, citato in C. Corghi, *L’ideologia democristiana e l’Internazionale DC*, a sua volta in F. Bertolini – F. Hermans, *La DC in Cile*, Milano, Mazzotta, 1974, p. 259.

so che non sia solo sviluppo, appare necessario l'intervento statale. Da posizioni inizialmente quasi conservatrici, Le Bret si spinge verso una critica radicale dell'Occidente capitalistico, pur se non globalmente in sé, ma nelle sue articolazioni storico-concrete, in particolare rispetto al Terzo Mondo⁴.

Anche Le Bret non è solo "periteseuale" rispetto al movimento cattolico-democratico cileno: anzi, egli è pienamente presente, "infrateseuale" allo stesso. Se poi consideriamo il generale approccio della stessa DC cilena, peraltro sintonica con l'Internazionale democristiana, esso non fu mai succube rispetto al capitalismo. Questo almeno in teoria, perché in realtà posizioni come quella di Eduardo Frei sono prone agli interessi USA e di Bretton Woods, la "seconda Yalta" economica. Come nota acutamente Corghi, «Malgrado queste dichiarazioni [quelle anticapitaliste come anti-socialismo reale], la realtà è quella dei partiti democristiani al potere con politiche di neocapitalismo illuminato e di centrismo in variegate posizioni»⁵.

Potremmo tranquillamente dire che il Cile, paese industrialmente e in genere economicamente avanzato rispetto alla media latino-americana, come circa un lustro dopo l'Argentina (altra "punta avanzata", pur con tutte le sue contraddizioni, rifrantesi anche nell'oggi) che cede alla dittatura militare, con i "Chicago-Boys" iper-liberisti e friedmaniani al potere⁶, era espressione di una condizione politica internazionale, appunto legata ai parametri di Bretton Woods e della "guerra fredda". Né la condizione attuale, post-capitalistica (meglio diremmo iper-capitalistica e iper-liberista, post-tecnologica, come vorrebbe Brezisnki, ex-consigliere di Carter e di altre amministrazioni democratiche), sembra essere migliore, anzi.

In nessun documento della DC di Frei Montala (scelto comunque, a differenza di Tomic e di altri, perché più "a destra") durante la dittatura pinochetiana e quindi "a partiti silenziati", si trova mai una difesa del golpe, anzi ufficialmente condannato, ma neppure troppo larvate "giustificazioni socio-economiche" dello stesso sono facilmente rilevabili: «il golpe militare appare come una soluzione, negativa in se stessa, però direttamente o indi-

⁴ Cfr. tra l'altro il testo citato di Corghi, in Bertolini-Hermans, *La DC in Cile*, pp. 263-270.

⁵ Corghi, *L'ideologia democristiana*, p. 275.

⁶ Ciò nella politica pinochetiana era ancora ben più evidente ma anche esplicitato che nella dittatura argentina di Videla e Viola... Chi scrive, dal canto suo, un decennio fa, ebbe una violenta polemica con il filosofo della politica germanico, cristiano-luterano, Hermann Luebbe, che in un corso pubblico sosteneva la bontà della politica economica del Cile di Pinochet, sentendosi replicare: «Forse dal punto di vista di un PIL comunque truccato, non certo per i salariati e i non garantiti cileni!».

rettamente provocata da settarismi e dal disastro economico e sociale e dell'odio fratricida prodotti dal governo della cosiddetta "Unidad Popular"⁷. Si tratta di un testo di un'ipocrisia più unica che rara, anche stilisticamente sospesa, tra il detto e il non-detto, tra incisi parentetici, negazioni della negazione mascherate, degne di miglior causa... ma soprattutto di una tradizione democristiana che, a pensarci bene, non è poi dissimile da certe scelte della DC europea e segnatamente italiana che, però, a scelte simili non arrivò mai...

La realtà "latina" oggi

Il fantasma del 1973 e la realtà dell'impegno cristiano in politica oggi. Da modesto conoscitore della realtà latino-americana, anche dal punto di vista esperienziale, considero la situazione attuale del Cile, dell'Argentina, del Brasile, del Nicaragua, della Bolivia e anche del Venezuela (con tutte le contraddizioni del populismo di Chávez) comunque migliore di quella degli anni settanta. Ma in certi paesi (segnatamente la Colombia, in parte l'Ecuador, Trinidad/Tobago, Haiti, Santo Domingo in particolare) permane una forbice spaventosa tra ricchi e poveri, tra detentori del capitale (comunque si esplichino, anche e soprattutto finanziario) e salariati (per non dire degli esclusi, di chi è pagato a cachet o peggio occasionalmente o è disoccupato). In questi paesi, in genere, la presenza "cristiana" o non riesce a farsi sentire, in forma di sindacato, partito, movimento popolare, realtà associativa di base, oppure rimane troppo flebile di voce... Spesso, rifluisce o nel marasma conservatore oppure (i settori progressisti, gli "scampoli" delle teologie della liberazione) nella sinistra politica, spesso senza rivendicare istanze forti, però.

La situazione latino-americana è abissalmente diversa da quella europea, per cui sarebbe ingeneroso tirare conclusioni. Tuttavia, senz'altro, in Europa la situazione non appare migliore: in Italia, a livello mediatico (comunque fondamentale, nella nostra "società dello spettacolo") appaiono ormai quasi solo cattolici conservatori, dall'UDC ai cattolici nei partiti di destra, ai Pezzotta ma anche alle Binetti (che è nel PD!) di turno. Le presenze "altre" certamente vi sono, ma sono soffocate e/o imbavagliate, spesso isolate.

⁷ *La Dc in Cile*, Appendice II, p. 286.

In Germania la CDU-CSU (certo con accezioni diverse) ha da decenni le caratteristiche “secolarizzate” di un partito conservatore, più raramente centrista, con scelte economiche quasi sempre iper-liberiste; in Spagna l’identità cattolica, nel Partido Nacional Popular (PNP, nato, come ben si sa, con un inquietante retaggio post-franchista) sembra ormai essersi radicata in un viscerale anti-modernismo: no al matrimonio gay, no a Zapatero su tutta la linea, con una difesa ad oltranza del nazionalismo unitaristico, con dei secchi no non solo all’indipendentismo basco ma anche all’autonomismo basco e catalano, con una politica economica ultra-conservatrice. Non andrebbe dimenticata la situazione della Polonia, con un passato inquietante, di cattolicesimo fascistoide; ben diversa è la situazione irlandese, per quanto è dato conoscerla ai “non-addetti ai lavori”. Si tratta di una carrellata fatalmente incompleta: ma si tratta di alcune punte dell’iceberg.

Si ripropone dunque il problema dell’impegno del cristiano in politica. Non vorrei sembrare a tutti i costi un sostenitore della negazione musulmana del partito cristiano («un esempio di ermafroditismo politico»); ma, tramontati quasi dappertutto i partiti “cristiani” o espressamente dichiarati-dichiarantisi tali, forse è meglio ripiegare su forme associative e su movimenti d’opinione (non su gruppi e movimenti a priori ultra-dogmatici e ultra-conservatori a livello religioso e teologico, solo in seconda battuta anche politicamente, privi d’ogni autonomia di pensiero, alla faccia dell’impegno conciliare all’autonomia in ultima istanza del credente) che, senza “torcicollo” verso il Vaticano, sappiano guardare criticamente all’oggi e al domani, nel confronto anche aspro, rinunciando ad assurdi “unitarismi”. ■

La discussione balcanica

MARCO ZECCHINATO

Qualche sera fa, in una fredda notte tiranense, mi sono scoperto a rifare un esercizio che mai, prima di quest’anno, mi era capitato di provare nella capitale albanese: la famosa discussione balcanica. Chiunque abbia soggiornato qualche tempo in uno qualsiasi dei Paesi dell’ex-Jugoslavia capisce benissimo a cosa mi riferisco. Si tratta di una maratona dialettico/etilica nella quale vengono sviscerati gli argomenti più disparati, generalmente con perfetti sconosciuti che insistono nell’offrire spropositate ragioni di raki, birra o altre varianti locali rigorosamente alcoliche. Si parla di politica, calcio, sentimenti, patria, ricette, donne e futuro. Il linguaggio è faticoso, un mix di italiano, inglese, tedesco, serbo-croato o albanese, a seconda della latitudine, quello che non cambia è la comunicazione non verbale, fatta di continui brindisi, strette di mano, offerte di sigarette, risate eccessive e finti litigi su chi debba offrire il prossimo giro (in media un italiano può spuntarla una volta su quattro). Era con me un amico, alla sua prima esperienza nel sud-est Europa, che si è divertito molto ma che, durante la conversazione, è rimasto più volte interdetto perché, pur affermando posizioni pacate e ragionevolissime, non riusciva ad entrare in “sintonia” con la discussione, fino ad essere scherzosamente soprannominato carabiniere e addirittura infiltrato dell’FBI. Questo divertente sketch mi ha offerto l’ispirazione per fornire qualche indicazione a lui e a chiunque voglia venire a farsi un giro da queste parti. Ma, soprattutto, far sorridere i molti amici italiani conosciuti nei Balcani, che di sicuro si riconosceranno in molte delle situazioni qui descritte.

La “locanda balcanica”, che è anche il titolo di un serio testo psicologico-sociale su comunismi e nazionalismi nei Balcani (cfr. Rada Ivekovic, *Autopsia dei Balcani*, Raffaello Cortina editore), propone alcune costanti: il locale è generalmente a soffitto basso (spesso sotto terra) e senza impianto di areazione, ideale per portare per giorni sui propri vestiti il ricordo della serata con aromi di fritto e sigaretta. I frequentatori hanno un’età media superiore ai 60 anni e le uniche donne presenti sono quelle al vostro tavolo (di solito vostre amiche italiane, anche se in Croazia e Serbia può accadere, nel-